

BEATA NEMESIA VALLE



Giulia è il nome scelto per lei dai suoi genitori Anselmo Valle e Maria Cristina Dalbar.

È nata ad Aosta il 26 giugno 1847 e battezzata, poche ore dopo la sua nascita, nell'antica collegiata di Sant'Orso.

Due anni dopo, la giovane famiglia Valle è rallegrata dalla nascita di un altro bimbo: Vincenzo. La vita procede normale: la mamma gestisce un negozio di modista, il papà è commerciante, viaggia molto e spesso è assente. Improvviso arriva il momento della prova: quando Giulia ha solo 5 anni, la mamma muore.

È la prima esperienza di dolore e di solitudine che non chiude Giulia su se stessa: la apre a gesti materni verso il fratellino, verso altri bambini orfani come lei, a semplici manifestazioni di pietà che la portano volentieri in chiesa a «parlare al buon Dio che ha con sé la mamma» .

Una nuova vita

Giulia e Vincenzo lasciano la casa di Aosta e sono affidati alla cura di parenti materni, che stanno a Donnas. Qui trovano un ambiente sereno, la scuola in casa, le possibilità di una buona educazione umana e spirituale. A 11 anni per completare la sua istruzione, Giulia viene mandata in Francia, a Besançon, in un pensionato gestito dalle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Nuovo dolore, nuova esperienza di solitudine, che l'orienta verso una profonda amicizia col Signore. Impara bene la lingua francese, arricchisce la sua cultura, diventa abile nei lavori femminili, la sua personalità si rafforza, una delicata bontà la rende amabile. Quando ha 16 anni torna nella sua valle, con la gioia di ritrovare le cose care, l'affetto e l'intimità della famiglia, ma non trova più la sua casa a Donnas. Dopo le seconde nozze, suo padre si è trasferito a Pont St. Martin.



La situazione in famiglia è tesa, la convivenza non è facile. Il fratello Vincenzo, se ne va, da solo, in giro per il mondo e non si saprà mai più nulla di lui. Giulia rimane: dalla sua solitudine e dal pianto nasce la spinta ad andare oltre, a cercare quello che la famiglia non le può dare, a guardare quelli che vivono la stessa esperienza di dolore, a trovare gesti che esprimono amicizia e bontà per tutti.

Un incontro ... Una scelta ...

A Pont St. Martin proprio in quel periodo si erano stabilite le Suore della Carità. Giulia ritrova in loro le sue maestre di Besançon che l'aiutano, l'incoraggiano. Essa osserva il loro stile di vita donata a Dio e agli altri. Perché non essere una di loro ?

Quando suo padre le presenta la proposta di un buon matrimonio, Giulia non esita: «ha promesso che la sua vita sarà data tutta a Dio: desidera solo essere Suora». Si sarebbe aspettato di tutto il buon padre, ma non questo rifiuto e questa scelta. È sorpreso, ma finisce per acconsentire e l'8 settembre 1866 l'accompagna a Vercelli, nel Monastero Santa Margherita dove le Suore della Carità hanno un noviziato.

È il giorno in cui si celebra la «nascita di Maria». Per Giulia è la nascita a una vita nuova, nella pace, nella gioia, pur tra le lacrime di un distacco non facile.



Su nuovi sentieri

Per Giulia si tratta di entrare in una relazione matura con il «Buon Dio» della sua infanzia che «ha con sé la mamma», si tratta di conoscere se stessa e la missione della Comunità, per essere pronta un domani, ad andare coraggiosamente là dove l'AMORE la chiamerà. Giulia entra con gioia in questo cammino di novità: ogni giorno scopre quello che deve perdere o acquistare: «Gesù, spogliami di me, rivestimi di Te» è la preghiera che l'accompagna nei momenti di fatica. Ritrova la gioia e la libertà dei giorni migliori della sua giovinezza.



Un nome nuovo

Al termina del noviziato riceve l'abito religioso e con l'abito un nome nuovo: Suor Nemesia. È il nome di un martire dei primi secoli. Ne è contenta e, del nome, fa il suo programma di vita: «testimoniare il suo amore a Gesù, fino in fondo, a qualunque costo, per sempre».

Viene inviata a Tortona, all'Istituto San Vincenzo. Vi trova una scuola elementare, corsi di cultura, un educandato, un orfanotrofio. È il terreno adatto per seminare bontà. Insegna nella scuola elementare, e la lingua francese nei corsi superiori. Diventa presto punto di riferimento per ogni iniziativa apostolica. È presente dove c'è un lavoro umile da svolgere, dove c'è una sofferenza da lenire, dove un disagio



impedisce relazioni serene, dove la fatica, il dolore, la povertà, limitano la vita.

Una voce si diffonde e si ripete come un ritornello dentro e fuori la casa: *«Oh! Il cuore di Suor Nemesia!»*.

Ciascuno è convinto di avere un posto particolare in questo cuore: Suore, orfane, alunne, famiglie, i poveri, i chierici e i giovani militari, fanno riferimento a lei come se fosse la sola suora presente nella casa.

Quando la superiora dell'Istituto sta per concludere la sua giornata, Suor Nemesia ha 40 anni: è pronta ad accoglierne l'eredità. Così pensano le sorelle, così pensano i superiori. Lei ne è sconcertata. Un pensiero le dà coraggio: essere responsabile della comunità significa «servire»: potrà quindi spendersi senza misura. E umilmente affronta la salita, passo dopo passo. Le linee del suo programma personale sono tracciate:

«Procedere per la via ripida senza volgerci indietro a contemplare il cammino fatto: sarebbe tempo perso. Procurare di affrettare il passo fissando l'unica meta: DIO SOLO».

«A Lui la gloria, agli altri la gioia, a me il prezzo da pagare: soffrire ma mai far soffrire!».

«Sarò severa con me stessa e tutta carità verso le mie sorelle: l'amore che si dona è l'unica cosa che rimane».

La sua carità non ha confini. A Tortona la chiamano *«il nostro angelo»*.

Una nuova partenza

La mattina del 10 maggio 1903 le orfane e le educande trovano un messaggio di Suor Nemesia per loro: *«Parto contenta... Vi affido alla Madonna... Vi seguirò in ogni momento della giornata... Vi abbraccio...»*. Suor Nemesia è partita alle 4 del mattino, da sola. Ha compiuto il sacrificio più grande della sua vita. L'aspettano a Borgaro, piccolo paese nelle vicinanze di Torino, dove si sta trasformando un antico castello in un convento, dove tutto è da organizzare perché la casa abbia un'anima. Le giovani novizie aspettano una maestra che le accompagni su un cammino per loro nuovo, austero ma illuminato dalla gioia.



Suor Nemesia nella casa di Borgaro, è presenza attiva accanto a chi lavora nell'interno della casa, nel parco, nell'orto e soprattutto accanto alle giovani. Il suo metodo di formazione resta sempre quello della bontà, della comprensione che educa alla rinuncia ma per amore, della pazienza che sa attendere e sa trovare la via giusta che conviene a ciascuna.

Le sue novizie ricordano: *«Ci conosceva una ad una, capiva i nostri bisogni, ci trattava secondo la nostra indole, ci chiedeva quello che riusciva a farci amare...»*.

La superiora provinciale che aveva un carattere «in perfetta antitesi con il suo», dissentiva da questo metodo. Era per l'applicazione di un metodo rigido, forte, immediato. Tale differenza di vedute generava rilevanti contrasti che portavano a rimproveri e umiliazioni: Suor Nemesia accoglieva tutto in silenzio e nel silenzio continuava il suo cammino, senza fretta, senza venir meno alle sue responsabilità.

«Di stazione in stazione percorriamo la nostra via nel deserto...e se il deserto è sordo Colui che ti ha creato sarà sempre in ascolto...».



Il percorso della via di Suor Nemesia si avvicina alla fine. Sono passati tredici anni dal suo arrivo a Borgaro. Circa cinquecento novizie hanno imparato da lei a camminare sui sentieri di Dio...Ha dato tutto: ora il Signore le chiede di «dare» ad altri anche il «suo noviziato».

La preghiera che ha fatto sua fin dagli inizi: *«Gesù, spogliami di me, rivestimi di Te»*, l'ha accompagnata per tutta la vita. Ora può dire *«non sono più per nessuno»*. Lo spogliamento è totale. È l'estrema offerta di un'esistenza tutta donata all'AMORE.

Il 18 dicembre 1916 Suor Nemesia muore. Uno straordinario profumo di viole si diffonde intorno alla sua salma. *«Chi ha avuto questa strana idea?»*, si chiede la Provinciale. Nessuno ha avuto questa strana idea: forse è una delle «stranezze di Dio».